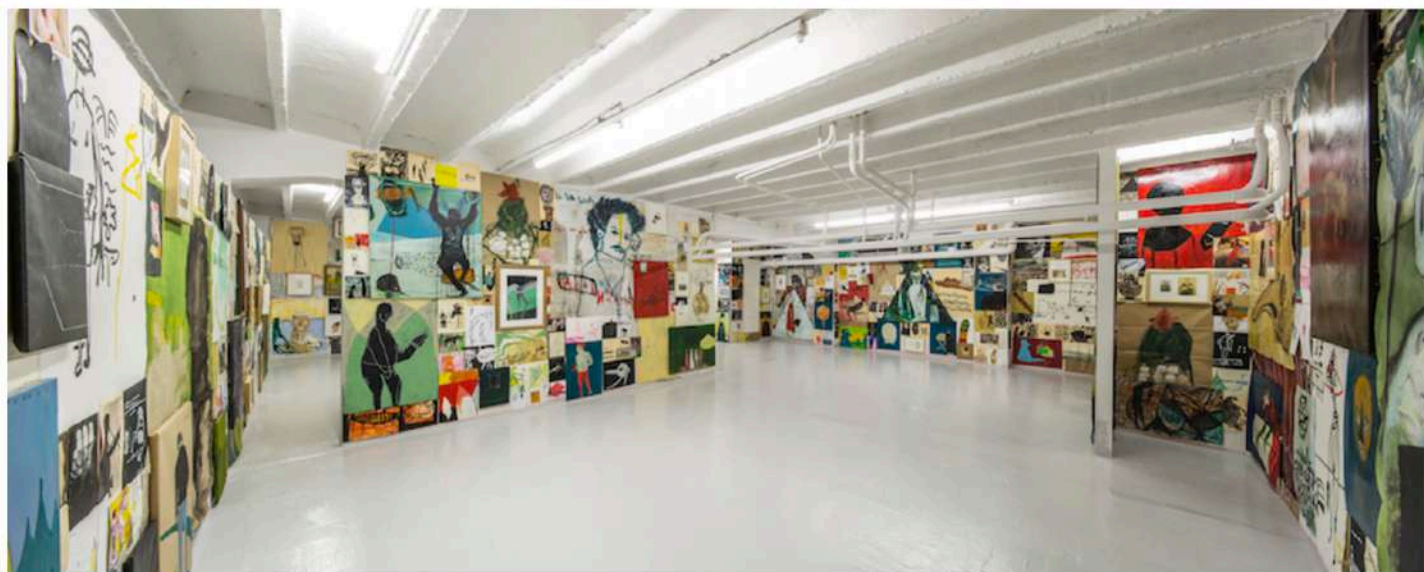


# Interview with Thomas Berra ? Room Gallery, Milano

febbraio 14, 2015

ATPdiary



— Thomas Berra Solo Show, Room Galleria 2015, ph zeno zotti

In occasione della mostra personale di [Thomas Berra](#) alla [Room Gallery](#) di Milano, Caterina Molteni ha posto alcune domande all'artista per approfondire alcune temi della mostra. Scopriamo l'influenza dei viaggi nella sua ricerca, il suo anticonformismo e il suo progetto editoriale, 'Subculturefanzine'.

Caterina Molteni: La mostra Thomas è una grande e unica installazione, i lavori si confondono fra fotografie, souvenir, appunti e opere di altri artisti. Emerge il tuo 'carattere' e le persone lo riconoscono. Durante l'opening ho sentito molti affermare felicemente 'è Thomas!'. Entrando in galleria inoltre, si è introdotti da una luce al neon che, simile ad un'insegna, riporta il tuo nome. Mi parli della costruzione di questo imponente allestimento? Come hai costruito e selezionato i materiali?

Thomas Berra: Questa mostra nasce da una necessità personale di affrontare un passo decisivo: la volontà di trasferire fisicamente tutto il materiale accumulato negli ultimi 3 anni all'interno del mio studio da Charly, in galleria. Una contaminazione di spazi, come due rettangoli che si intersecano tra loro. Quando ho sviluppato il progetto della mostra per la galleria mi sono dunque presentato con tutto quello che avevo in studio. Ho fatto una specie di trasloco. E' nato così l'allestimento, sull'idea di mostra personale all'interno di una visione intimamente caotica. È stato un lavoro di accumulazione programmata: sulle pareti della galleria ho disposto, in un ordine quasi casuale, molti lavori, progetti, idee, fotografie, ricordi, frammenti... avevo l'esigenza di mostrare il mio lavoro senza mistificarlo.

CM: Il tuo percorso è spesso scandito dai diversi viaggi che hai fatto, che arricchiscono di nuovi elementi formali i soggetti costanti dei tuoi lavori: ne è un esempio la mostra Casabarata (2014) per Banca Sistema. Mi racconti di questo progetto?

TB: Casabarata è nata da un'esperienza di residenza a Tangeri, in Marocco, dove insieme all'artista Matteo Zinesi, abbiamo sviluppato un lavoro collettivo. Questo viaggio mi ha profondamente segnato: vivere per diversi mesi in un contesto ancora non del tutto contaminato dalla cultura Europea è stato fondamentale per ampliare la mia percezione umana e artistica. Allargare gli orizzonti visivi. A Tangeri ho visitato un quartiere, Casa Barata, nel quale è possibile trovare qualsiasi cosa. Il quartiere è un micro cosmo composto da personaggi assurdi: persone che insistono per farti comprare un falso Picasso, o delle armi, o persino protesi umane e vecchie macchine. Tornato a Milano ho presentato un progetto a Banca Sistema dove raccontavo questa mia esperienza attraverso un diario di immagini, più lavori di diversi formati e tecniche che narravano quello che avevo assimilato.

CM: Se in Casabarata presentavi un progetto, per THOMAS hai scelto di cambiare e passare da un processo di 'produzione' a uno, all'apparenza più semplice, di 'presentazione'. Esponendo gli ultimi tre anni di lavoro ti sei in qualche modo opposto alla tendenza sempre più comune fra artisti, curatori e galleristi di presentare progetti legati a luoghi e occasioni specifiche. Mi parli di questa scelta?

TB: Pensando alla disposizione dei lavori nello spazio, ho trovato sterile e falsa l'idea di un allestimento minimale. Pochi lavori, magari quelli più insoliti, incorniciati bene su una bella parete bianca e la galleria tutta vuota e pulita: che palle ! Sono annoiato da questo tipo di presentazione artistica, dell'essere a tutti i costi seri e falsamente impegnati. Non sono andato contro tendenza ho fatto semplicemente quello che mi sentivo di fare, meditando e rischiando, come nel mio quotidiano.

CM: Come pensi di organizzare tutto il materiale esposto? Mi parlavi di volerne percepire la quantità, il 'volume'.

TB: Terminata l'esposizione mi interessa sviluppare un lavoro sul volume e la catalogazione, percepire l'accumulo di lavori all'interno di uno spazio definito. Una ricerca di ordine. Lo immagino come un archivio ordinato e silenzioso, ma che, all'interno di ogni scatola, folder, cartella o ripiano nasconde un mondo, nel mio caso di immagini e suggestioni.

CM: Da tre anni porti avanti un piccolo progetto editoriale 'Subculturefanzine' in cui inviti diversi artisti a intervenire su una fanzina che invii tramite posta. Ne hai raccolte molte facendole diventare una vera e propria collezione. Mi racconti come è nato questo progetto e che forma sta assumendo?

TB: Quasi 3 anni fa, insieme a Rossella Farinotti, abbiamo iniziato a distribuire delle fanzine bianche a tutti gli artisti con i quali abbiamo avuto un'interazione negli anni, la tendenza era quella di cercare creatori e non creativi, spedendo a questi un kit ideale per la preparazione della loro fanzine. Ci siamo posti un limite, un numero, 100 individui che in 10 pagine raccontano la loro visione del mondo e della realtà, sono dei piccoli gioielli, preziose e generose. Ogni volta che ne ricevo una indietro, tralasciando l'emozione, scopro dei nuovi lati personali, delle sfumature che tante volte si perdono nel caos quotidiano.

CM: Dopo questa mostra che progetti hai per il futuro? Mi sembra si sia aperto, quasi necessariamente, un momento nuovo.

Si. Forse mi porterò qualcuna delle tracce di THOMAS dietro, o forse no.

Intervista di Caterina Molteni



— Thomas Berra Solo Show, Room Galleria 2010, ph zeno zotti



— Thomas Berra -Solo Show, Room Galleria 2015, ph Zeno Zotti